

DALLO SCUDO PIÙ SOLDI DEL PREVISTO USIAMOLI PER LA RICERCA DI BASE



Previsioni incoraggianti per l'introito dal cosiddetto **scudo fiscale** parlano di 1 o 2 miliardi più del previsto. Adesso tutti ci sperano, sia promotori sia detrattori dello scudo, perché *pecunia non olet*. Anzi, di sicuro per quel pugno di euro c'è già la coda di pretendenti. Allora, perché non dovremmo avere il coraggio di darne almeno una parte alla ricerca pubblica, quella, per intenderci, che si fa nelle università e negli enti pubblici di ricerca? Perché è l'unico modo di crescere per un Paese come il nostro, che vuole stare tra i grandi ma in realtà deve ancora entrarci davvero. Perché è solo col denaro pubblico che si fa la ricerca fondamentale, quella spinta dalla conoscenza e che poi genera innovazione.

Mezzo secolo fa nasceva il laser: quelli che l'hanno scoperto scrivevano astruse equazioni sui fotoni coerenti. Nessuno pensava a suonare cd o a usare trapani che facciano buchi precisi o, ancor meno, a guarire melanomi o curare angiomi. Tutte cose che oggi si fanno coi laser. Lo stesso, pochi anni prima, per la teoria del Dna, non certo pensato per catturar criminali o decidere padri. E non ci sono solo le scienze «dure»: le scienze umane salvano la nostra eredità culturale, le nostre famose «radici» (letterarie, storiche, filosofiche, quelle che, per capirle, bisogna prima studiarle). Ma ci sono anche incroci: chimica e fisica per la salvaguardia del patrimonio artistico o l'informatica per la digitalizzazione di testi e biblioteche.

Che siano dure o che siano umane, comunque, è solo la ricerca fondamentale che fa avanzare le scienze. E la ricerca fondamentale è affidata in tutto il mondo (in Usa come in Francia) all'interesse del pubblico, proprio perché è il pubblico che beneficia dei risultati dei suoi ricercatori. Che spesso non chiedono royalties, perché scoprire una nuova stella o salvare dall'estinzione una vecchia lingua non rende soldi, almeno non oggi. Ma dopo una scoperta scientifica il mondo, da subito, non è più quello di prima. Facciamo vedere che proprio noi italiani, cronico fanalino di coda, ci crediamo e ci proviamo.

Giovanni Bignami

